

La Commissione federale per la gioventù e le sue «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni 80»

«Dialogo con la gioventù»

È questo il titolo dato dalla Commissione federale per la gioventù al suo secondo rapporto sulla condizione giovanile.

Con questa pubblicazione la Commissione cerca di caratterizzare e completare i suggerimenti formulati in termini generali nelle «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni '80» pubblicate precedentemente e riassunte in questo numero di «Scuola ticinese».

La Commissione con questo nuovo documento non vuole interferire nell'ambito di competenze cantonali, comunali o di altre istituzioni; si prefigge invece lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui bisogni della gioventù e di suggerire alcuni mezzi con cui poterli soddisfare.

In un prossimo numero di «Scuola ticinese» verrà presentata una sintesi di questo secondo rapporto.

Alla fine del mese di novembre 1980, la Commissione federale per la gioventù presentava pubblicamente un opuscolo in cui esprimeva le sue tesi concernenti le manifestazioni giovanili svoltesi in alcune città svizzere.

A giudicare dai commenti apparsi sulla stampa nazionale e internazionale e dall'altissimo numero di richieste di tale opuscolo pervenute all'Ufficio federale della cultura a Berna, l'effetto provocato dal contenuto di queste tesi, è stato notevolmente incisivo, a dimostrazione che la problematica relativa alla condizione giovanile è ben lungi d'aver trovato un consenso, se non nei fatti, almeno nelle opinioni.

Prima di entrare nel merito di dette tesi per metterle in evidenza gli aspetti che ci sembrano più qualificanti pensiamo sia interessante e utile, per una migliore comprensione della situazione entro la quale si muovono le diverse iniziative nell'ambito di una politica per la gioventù, presentare la Commissione federale per la gioventù (CFG), le sue origini, le sue competenze e le iniziative prese da quando è stata costituita.

La proposta di creare la CFG era contenuta nel Rapporto del gruppo di studio del Dipartimento federale dell'interno per i problemi relativi a una politica svizzera della gioventù, presentato nel luglio del 1975 sotto il titolo «Réflexions et propositions concernant une politique suisse de la jeunesse», rapporto recensito da «Scuola ticinese» nel no. 19, agosto-settembre 1973. Secondo questo rapporto la commissione non avrebbe dovuto agire autonomamente ma tenersi a disposizione o assistere un de-

legato alle questioni della gioventù, un Ombudsman per i giovani, che avrebbe assunto il ruolo di organo consultivo del Consiglio federale, oppure, e questa era considerata la soluzione di ricambio o di riserva, un Servizio per le questioni giovanili collegato al Segretariato generale del Dipartimento federale degli interni.

Sebbene il citato rapporto sia stato da più parti definito un testo fondamentale di orientamento per una politica della gioventù, molto saggiamente aveva previsto nel 1973 il recensore su «Scuola ticinese» giudicando le proposte definitive ancora lontane. Infatti, non se ne parlò più fino al 1978 quando, in modo quasi inaspettato, il Consiglio Federale decise di nominare la Commissione. A questo punto, però, essa divenne l'unico organo consultivo del Consiglio federale. Si abbandonò cioè l'idea di creare o un delegato o un servizio per le questioni giovanili.

Rimasero invece immutati gli scopi e i compiti che così si riassumono:

a) osservare la situazione della gioventù in Svizzera e formulare al Consiglio federale o ad altre autorità proposte di provvedimenti ritenuti necessari;

b) dare un preavviso su tutte le questioni che concernono la situazione della gioventù, come ad esempio postulati o mozioni parlamentari e progetti di legge. I servizi federali, dal canto loro, devono domandare il parere della Commissione prima di emettere disposizioni di diritto federale;

c) nei limiti di competenza della Confederazione, promuovere l'impegno politico della gioventù e, in particolare, occuparsi dei problemi relativi alla formazione extrascolastica, all'istruzione civica e alla formazione politica dei giovani.

La disparità esistente tra la limitatezza dei mezzi a disposizione e l'ampiezza degli scopi assegnati alla Commissione è già di per sé stessa indice delle difficoltà operazionali che essa ha dovuto superare sin dal suo avvio e che tuttora incontra.

Anche riguardo alla sua composizione sono state apportate modificazioni alle proposte formulate nel Rapporto, il quale prevedeva una Commissione composta da adulti e da giovani, in modo che al suo interno ci fosse la possibilità di incontro, di confronto e di dibattito tra la giovane generazione e il mondo degli adulti.

Questa idea fu però abbandonata dal Consiglio federale il quale, pur nominando una commissione comprendente commissari in media molto più giovani di quelli che generalmente compongono le commissioni consultive federali, rinunciò all'inclusione di giovani minorenni. Probabilmente l'Autorità federale ritenne che difficilmente all'interno della Commissione si sarebbe potuto realizzare in modo soddisfacente e costruttivo il confronto tra le generazioni preconizzato dal Rapporto. Preferì invece darsi la possibilità di conoscere i problemi e le esigenze delle nuove generazioni chiamando a far parte della Commissione non tanto dei «teorici», ma persone che, per la loro attività professionale, sono a contatto diretto e regolare con la gioventù e con le sue dinamiche.

È così che tra i 22 membri della Commissione (13 svizzero tedeschi, 7 romandi e 2 ticinesi) troviamo per lo più rappresentanti di enti che lavorano a contatto con la gioventù o di gruppi giovanili e docenti di ogni grado e ordine di scuola.



Nei suoi primi due anni di vita, l'attività della Commissione si è soprattutto sviluppata attorno al mandato che la chiama ad esprimere un suo preavviso su questioni riguardanti direttamente o indirettamente la gioventù.

Si possono così ricordare le sue prese di posizione su:

- la nuova legge federale sulla formazione professionale;
- il voto ai diciottenni;
- il progetto per una nuova Costituzione federale;
- il rapporto «Giovani e difesa nazionale»;
- la nuova ripartizione dei compiti tra cantoni e confederazione;
- un postolato presentato al parlamento per un miglior sostegno alle organizzazioni giovanili.

Fatte queste prime esperienze, la Commissione decise di rendere più incisivo il suo intervento occupandosi più direttamente di problemi legati alla condizione giovanile nel nostro paese. Divenne a questo punto imprescindibile dirigere l'attenzione sulle manifestazioni giovanili che da diversi mesi si svolgevano nelle maggiori città svizzere.

Fu così che, dopo attento esame di un'ampia documentazione sulle agitazioni giovanili e, in modo particolare, sugli avvenimenti di Zurigo, la Commissione si convinse che dietro alle manifestazioni esistevano problemi di gruppi minoritari in una società legata da una solidarietà fondata essenzialmente su interessi di tipo economico. Essa decise perciò di affidare a un gruppo di lavoro il compito di elaborare un documento che potesse facilitare una migliore comprensione della situazione.

Questo gruppo raccolse interviste rilasciate da manifestanti, operatori sociali e sociologi, ascoltò il parere di personalità del mondo delle scienze e di quello politico, tra cui lo stesso sindaco di Zurigo signor Sigmund Widmer. Le osservazioni e le conclusioni di questo gruppo furono illustrate nel già citato rapporto denominato «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni 80».

Già per la limitatezza dei mezzi disponibili, la Commissione non ha inteso proporre un trattato scientifico sull'argomento e nemmeno formulare proposte di soluzioni concrete o raccomandazioni ai cantoni e ai comuni. Essa si è invece proposta di far conoscere un'opinione forse un po' diversa da quelle comunemente espresse sui moti giovanili, un po' più differenziata, un po' più completa, senza però in alcun caso emettere sentenze e tantomeno condanne ma, al contrario, cercando di aprire e allargare il più possibile il dibattito attorno ai problemi della gioventù.

Le tesi che qui di seguito riassumiamo presentano innanzitutto alcune considerazioni sul contenuto e le forme del movimento giovanile per poi cercare di analizzarne le cause. Mettono inoltre in evidenza i pericoli che si potrebbero produrre in avvenire nel caso di interpretazioni e interventi sbagliati e concludono con alcune ipotesi per una politica più aperta.

Contenuti e forme di espressione del movimento giovanile

Chi sono i giovani che da tempo e a scadenze quasi regolari perturbano l'ordine pubblico percorrendo le vie più importanti di diverse città svizzere e manifestando, tal-

volta anche in modo violento, il loro malumore? Se è vero che si tratta di gruppi marginali isolati dalla maggioranza della gioventù perché particolarmente toccati dai problemi della nostra società e quindi più fragili e più sensibili di fronte alle ingiustizie sociali, è però altresì vero che i problemi di queste minoranze non si scostano molto da quelli peculiari di gran parte della gioventù, la quale generalmente disapprova gli atti di violenza di certi coetanei, ma ne comprende le cause. Si è infatti potuto verificare che molto raramente i giovani o i gruppi giovanili si sono distanziati pubblicamente dai giovani attivisti.

La violenza e la radicalizzazione dei problemi sono la conseguenza di un progressivo isolamento sofferto oggi giorno da un numero sempre più grande di persone, e non solo dai giovani. Non è certo casuale il fatto che, ogniqualvolta si tenta seriamente di analizzare le cause del disagio, si giunge a parlare d'impossibilità di comunicazione, d'incomprensione e di alienazione. È una condizione che può provocare e provoca altri tipi di reazione, magari meno appariscenti perché di tipo passivo, ma sicuramente non meno gravi: basti solo pensare all'uso di sostanze stupefacenti.

Gli obiettivi dell'attuale movimento giovanile si differenziano notevolmente, se non totalmente, da quelli dei moti che caratterizzarono la fine degli anni sessanta. Se quelli, appoggiati e stimolati da un'élite intellettuale, si rivolgevano all'insieme delle strutture della nostra società, i movimenti attuali, almeno apparentemente, non perseguono obiettivi di carattere ideologico generale.

I giovani che oggi manifestano nelle strade hanno vissuto e vivono in prima persona problemi concreti; così vogliono perciò trovare un rimedio esprimendo esigenze immediate e non formulando tesi e rivendicazioni più o meno astratte. Chiedono centri autonomi per incontrarsi liberamente, appartamenti più corrispondenti alle esigenze degli individui, scuole più attente ai bisogni degli allievi, migliori condizioni di apprendimento, sovvenzioni a favore della cultura alternativa, ecc.

Non si tratta, nella sostanza, di cambiare lo Stato, ma piuttosto l'atmosfera che vi regna e ne regola i rapporti.

Riguardo ai modi di espressione, si è già detto che l'agitazione giovanile ha rapporti stretti con i problemi di comunicazione sociale. L'impreparazione e, quindi, l'incapacità al dialogo ha portato i giovani a trovare, per esprimersi, nuovi e propri mezzi che a volte oltrepassano i limiti di accettazione e di comprensione del cittadino. Gli slogan, i disegni e i graffiti murali, i fumetti come pure l'abbigliamento stravagante o i comportamenti provocanti sono tutti mezzi di espressione che rappresentano un «controlling» adottato in opposizione al linguaggio con il quale vengono esortati a integrarsi e ad adattarsi e in opposizione al linguaggio con cui non sono riusciti a farsi ascoltare.

Pur condannando il ricorso a qualsiasi tipo di violenza, la Commissione invita nondimeno a evitare interpretazioni errate di questo fenomeno. Per molti di questi giovani, vittime di soprusi e di prepotenze, spesso poco appariscenti ma non per questo meno gravi, la violenza è diventata l'espressione di una situazione disperata e un mezzo le-

gittimo per soddisfare le loro esigenze. Non a caso, probabilmente, gli atti di violenza quasi sempre hanno colpito quelli che i giovani considerano i simboli del mondo materialista e della repressione. Per molti giovani, infatti, i nuclei cittadini si riducono sempre più ad adempiere la funzione di centri commerciali e offrono sempre in minor misura quei valori positivi e quelle possibilità di sviluppare relazioni umane di cui hanno tanto bisogno.

Cause delle agitazioni

L'isolamento umano, la violenza presente nella nostra società, l'ambiente familiare carente, le conseguenze della crisi economica e un difficile accesso alla cultura sono tra i motivi che, in un primo tempo, hanno favorito l'incontro di gruppi di giovani e, in seguito, li hanno spinti verso azioni dimostrative a volte violente.

Uno degli slogan del movimento giovanile dice: «Non abbiamo più niente da perdere, salvo la nostra paura». Esso riassume lo stato d'animo di persone alle quali la nostra società, che si dice fondata sul pluralismo, ha riservato più limitazioni che tolleranza.

Limitazioni che i giovani hanno toccato con mano quando non hanno potuto scegliere la professione a cui aspiravano, oppure quando hanno cercato un lavoro o un appartamento. Se il pluralismo ha perso molto della sua sostanza per le limitazioni che vengono imposte dall'ordine legale e da tante altre costrizioni che riducono sempre più i suoi effetti positivi e lo spazio necessario alla realizzazione delle aspirazioni dell'individuo, esso continua invece a manifestarsi nelle sue componenti più pericolose. Si assiste infatti a una valorizzazione del rispetto per il privato, non tanto per garantire la libertà individuale ma piuttosto per una sorta d'indifferenza verso il prossimo. Ne scaturisce un isolamento personale e un impedimento al dialogo, aggravato dalle condizioni di vita e di lavoro urbane e industriali.

Oltre all'isolamento umano, la nostra società offre costantemente ai giovani esempi di violenza legittimata, i quali spesso dimostrano come la violenza, appunto, può essere un mezzo per raggiungere scopi prefissati. Non c'è quindi da stupirsi che dei giovani abbiano adottato questo mezzo per difendere i propri interessi. La violenza repressiva non è altrettanto grave di quella aggressiva?

Molti dei partecipanti alle manifestazioni giovanili provengono da famiglie che, nonostante le apparenze, non sono più in grado di favorire l'apprendimento dei rapporti sociali che stanno alla base della comunicazione umana. Le cause di questa situazione sono molteplici: il ritmo di vita, gli impegni professionali dei genitori, i loro problemi esistenziali e, non da ultimo, le dimensioni molto ristrette di molti appartamenti.

Anche le conseguenze della crisi economica influiscono sulla condizione giovanile. Molti giovani che oggi manifestano il loro scontento hanno vissuto l'infanzia e l'adolescenza negli anni in cui la prosperità economica lasciava presagire che tutto sarebbe stato possibile e facile. Tuttavia, proprio nel delicato momento del passaggio dalla scuola al mondo professionale, questi giovani hanno dovuto fare i conti con la recessione e con tutti gli aspetti negativi che essa ha portato con sé. Abbiamo già detto

della limitata possibilità di scelta nel campo professionale, alla quale si aggiunge un senso diffuso d'insicurezza.

A queste delusioni se ne è poi aggiunta un'altra legata ai progetti di riforme, in particolare nel campo della scuola, della formazione professionale e della politica sociale in favore della gioventù; riforme che, per la maggior parte, non hanno superato di molto la fase della progettazione, oppure sono state parecchio ridimensionate nei loro contenuti come, tra l'altro, dimostra l'iter della stessa Commissione federale per i problemi della gioventù.

Tutti questi elementi non servono certamente a rassicurare il giovane e a fargli guardare con ottimismo verso l'avvenire: lo inducono invece a pensare che la rivolta sia per lui l'unica reazione possibile.

Un altro dei motivi che ha spinto taluni giovani verso la violenza riguarda i loro rapporti con la cultura ufficiale e la ricerca di una cultura alternativa. Non bisogna dimenticare che, a Zurigo, alcune manifestazioni si verificarono già nel 1979 quando ai giovani non fu possibile organizzare un concerto di musica rock poco costoso, perché non trovarono i fondi necessari e non vennero loro concessi dalle autorità i locali adatti, mentre furono sollevate molte difficoltà burocratiche e amministrative. Anche l'anno scorso, la prima dimostrazione giovanile, accompagnata da atti di violenza, avvenne il 30 maggio e fu organizzata contro lo stanziamento di un credito per il teatro dell'opera, mentre le richieste di fondi per l'apertura di un centro autonomo per la gioventù venivano regolarmente rifiutate. La cultura sovvenzionata (teatri, opera, concerti classici) interessa solo i giovani che fanno parte di questo mondo culturale. Gli altri, e sono numerosi, non vorrebbero limitarsi al ruolo di semplici consumatori di culture alternative a caro prezzo, ma preferirebbero un ruolo più attivo e creativo nell'organizzazione di manifestazioni che rispondano ai loro interessi e anche ai loro bisogni di esperienze comunitarie.

Il normale sentimento di rivolta che anima ogni giovane durante l'adolescenza influisce sicuramente sull'insieme delle agitazioni. Tuttavia, se si tien conto dell'ampiezza che hanno assunto e della loro continuità, non è sicuramente possibile attribuirne la causa esclusivamente a questo sentimento. Si è piuttosto più propensi a pensare che questo dissenso giovanile avvenga proprio perché molti dei membri del movimento non hanno avuto la possibilità di vivere normalmente la loro rivolta naturale.

Pericolo per l'avvenire

Le tesi cercano di mettere in guardia di fronte al pericolo di assumere atteggiamenti troppo semplicistici nei confronti degli avvenimenti provocati dai giovani. Proprio perché questi avvenimenti tendono a ridurre la sicurezza degli adulti, essi attribuiscono ai moti di protesta, cause dipendenti soltanto dalla cattiva volontà dei giovani e, di conseguenza, propongono e attuano provvedimenti ispirati a questo unico presupposto. Così, se si giudicano i giovani dei «criminali», si chiederà l'intervento sempre più massiccio della polizia; oppure, se si reputa che il giovane si comporta in modo violento perché ha avuto una «vita troppo facile», si arriverà quasi ad auspicare una nuova crisi economica.

Questo modo unilaterale di vedere il problema non favorisce sicuramente il dialogo tra le generazioni e impedisce all'adulto di compiere il primo passo verso i giovani. Tra i provvedimenti d'intervento, la repressione sembra la meno adeguata, proprio perché è un sentimento di continua costrizione che spinge i giovani verso un comportamento aggressivo nei confronti della società.

La commissione, comunque, non mette in dubbio che l'ordine pubblico deve essere tutelato a garanzia della libertà. L'ordine pubblico non dovrebbe però assicurare la libertà a una parte della popolazione e negarla a un'altra parte: non sarebbe compatibile con il nostro regime democratico.

Regime che molti giovani ritengono sia diventato troppo statico e poco propenso ad accettare nuovi modi di espressione e di vita; la sua strenua difesa da parte degli adulti, intesa, secondo molti giovani, a difendere soprattutto dei vantaggi personali, li spinge ancora di più verso la rassegnazione oppure verso l'agitazione.

D'altra parte (come hanno avuto modo di constatare quelle autorità che hanno messo a disposizione dei giovani locali da adibire a centri della gioventù), non ci si può nemmeno illudere che i problemi dei giovani possano essere risolti unicamente concedendo loro delle «isole di autonomia». Un centro autonomo, dove ai giovani è offerta la possibilità di forgiare la propria personalità, di cooperare e di esercitare la solidarietà, è sicuramente un primo passo verso il conseguimento di quella autonomia che, in seguito, deve però potersi attuare anche fuori dal centro. Se questo non dovesse o non potesse avvenire, si creerebbero unicamente dei ghetti che agirebbero come elemento disintegrante della nostra società.

Un ultimo aspetto del problema riguarda il sentimento d'inquietudine nei confronti dell'avvenire, provocato dalle agitazioni giovanili. Sarebbe però probabilmente errato ritenere che siano i giovani, o unicamente loro, all'origine di questo stato d'animo. La paura dell'avvenire è verosimilmente comune a tutti. I giovani, tuttavia, avendo davanti un avvenire più lungo, hanno preoccupazioni più accentuate e trovano il coraggio di gridare quello che forse molti di noi pensano in segreto. Quindi, se è vero che il nostro avvenire è minacciato non tanto dai giovani quanto dai sintomi di malattia della nostra società, è oltremodo necessaria la collaborazione fra le generazioni per costruire un avvenire migliore.

Proposte per una politica più aperta

Al momento della presentazione delle tesi, la Commissione si è limitata ad enunciare alcune linee generali su questo importante tema, riservandosi il diritto, se l'esigenza si fosse manifestata, di procedere in un secondo tempo, ad un'analisi più approfondita, allo scopo di rendere note le sue opinioni relative alle possibilità concrete di intervento.

In realtà, dopo la presentazione delle tesi, questa esigenza è emersa da più parti e un gruppo di lavoro della Commissione sta perciò attualmente elaborando un nuovo rapporto sul tema di una politica più aperta. Per tornare alle proposte generali, le tesi individuano innanzitutto alcuni aspetti positivi nel movimento giovanile. Il primo è riferi-

to al fatto che i giovani per esprimere pubblicamente le loro preoccupazioni hanno scelto un momento in cui si lamenta una crescente apatia politica. Essi offrono così la possibilità di ricuperare un dialogo che si era perso ma che può ridiventare attuale se si riuscirà a ritrovare nuove forme di incontro.

Un'altra impressione positiva è data dallo sforzo compiuto per sperimentare nuove forme di collaborazione e di solidarietà. Si è tentato di integrare nel movimento dei gruppi marginali e, per esempio a Zurigo, si sono create collaborazioni spontanee nei lavori eseguiti per rinnovare il centro autonomo.

Tra i giovani si cerca inoltre di riscoprire valori positivi allo scopo di attenuare gli effetti di uno sviluppo sociale troppo tecnico e materialista. Un modo di vita più semplice, in un ambiente naturale più intimo e un mondo del lavoro più alla misura dell'uomo sono alcune delle vie che, con nuovi mezzi di espressione, i giovani cercano di indicare.

Purtroppo, gli atti di violenza relegano in secondo piano tutto quanto c'è di valido nelle manifestazioni giovanili, facendo invece emergere i lati negativi. Un'offerta spontanea di luoghi d'incontro eviterebbe i disagi causati da un confronto diretto, fondato su rapporti di forza, e permetterebbe probabilmente un più armonioso sviluppo della creatività giovanile e una concreta sperimentazione delle idee di autonomia.

Il dialogo potrà essere stabilito se si cercherà di accettare le forme nuove di espressione adottate dai giovani, evitando di rispondere a possibili provocazioni con altre provocazioni.

La partecipazione alla discussione in assemblee generali organizzate da giovani, ad esempio, non devono e non possono avere lo scopo di giungere a prese di posizione importanti, ma unicamente di ristabilire il contatto con i giovani, aiutandoli così a capire il punto di vista e la situazione degli adulti.

È vero che spesso i giovani sono esigenti e severi nei confronti della nostra società, del nostro paese e di chi li ha preceduti. D'altra parte, come ebbe a dire il presidente della Commissione, il ginevrino Guy Olivier Segond, in occasione della presentazione ufficiale delle tesi, «quello che i giovani sentono e cercano di esprimere corrisponde a una realtà: è pure vero che la Svizzera della fine del XX secolo può apparire poco entusiasmante agli occhi di un giovane: conformista, chiusa in se stessa, spesso troppo soddisfatta dei suoi risultati materiali e del suo consenso politico.

La responsabilità della giovane generazione è grande: essa può portare un po' di generosità, di spontaneità e di idealismo nella nostra vita nazionale. Non si tratta di un compito facile. D'altra parte, nessuna società si è potuta costruire senza tensioni e senza sforzi prolungati. È necessario per gli uni e per gli altri ridiventare tolleranti, rispettarci a vicenda, il che non vuol dire scendere a compromessi».

Sempre Segond così concludeva: «Dopo tutto al Grütli, a fianco di Werner Stauffacher e di Walter Fürst, che rappresentavano la forza e la saggezza delle vecchie generazioni, c'era Arnoldo di Melchtal, il giovane, il focoso, l'imprudente».

Orazio Bordoli